

I precari dal giudice: «Pagateci»

Class action di 10 insegnanti e della **Gilda**: non hanno ricevuto lo stipendio

Stipendi arrivati in ritardo o, nel peggiore dei casi, non ancora. Gli insegnanti precari trevigiani non ci stanno e ricorrono al giudice del lavoro. Dieci docenti, affiancati dal sindacato **Gilda**, hanno avviato una class action a seguito dei ritardi in busta paga. A cinque mesi dall'inizio delle lezioni, alcune retribuzioni sono state versate dopo una lunga attesa o, nei casi più gravi, non sono ancora arrivate.

Saranno decine i docenti precari assunti dalle graduatorie d'istituto per supplenze temporanee e brevi pagati tardi o non pagati. Ma non tutti si sono rivol-

ti al giudice. «La situazione di criticità è diffusa, segnalazioni ci arrivano da molte zone della provincia» sottolinea Michela Gallina, coordinatrice provinciale della **Gilda**, «soprattutto negli istituti comprensivi e nella scuola primaria, meno nella secondaria. Il mancato pagamento degli stipendi configura una grave inadempienza amministrativa che contrasta con il principio di buon andamento della pubblica amministrazione sancito dalla Costituzione».

Obiettivo della class action è che tutti gli insegnanti assunti, sia pur a tempo determinato,

vengano regolarmente e puntualmente pagati.

Quali le motivazioni del ritardo? «Forse gli slittamenti delle buste paga sono legati al funzionamento delle segreterie, cui si somma il passaggio di responsabilità tra Ministero e Ragioneria dello Stato», continua Gallina, «da quest'anno è stato modificato il gestionale che fa gli stipendi. Prima provvedevano le singole scuole, ora il sistema è centralizzato, il numero di pratiche da gestire è elevato e tutto è più lento. Vogliamo vederci chiaro».

I ritardi dei pagamenti colpiscono direttamente quei docen-

ti che, per tipologia di contratto, sono gli anelli deboli del mondo dell'istruzione. La **Gilda** degli Insegnanti, sottolinea che «si sta generando una condizione psicologicamente pesante per i precari trevigiani che sono anche i lavoratori più svantaggiati». Non possono contare su una cattedra, vengono chiamati in base alle necessità, non sanno mai se e quando potranno lavorare e per raggiungere il posto di lavoro anticipano le spese di trasporto. Se poi a fine mese lo stipendio non arriva sul conto, il disagio cresce.

Valentina Calzavara

